

Nassiriya, anniversario tra le polemiche

I familiari delle vittime chiedono ancora la medaglia d'oro Del Boca attacca: servizio stucchevole a Uno Mattina

di Gabriel Bertinotto

LA STRAGE DI NASSIRIYA sarà commemorata stamattina a Roma con il conferimento di un'onorificenza ai parenti delle vittime. Ma non è la medaglia d'oro che i familiari vorrebbero e che inutilmente da tempo richiedono. Per assegnarla ci vorrebbe un

atto di coraggio da parte del governo, perché quel gesto equivarrebbe implicitamente ad ammettere ciò che Berlusconi e soci si ostinano a negare: i nostri soldati furono mandati in Iraq nel pieno di un conflitto. I caduti in guerra si premiano con la medaglia d'oro al valore militare. Ma se l'etichetta di comodo affibbiata ad Antica Babilonia è quella di

Il presidente Ciampi stamane consegnerà ai parenti dei caduti la Croce d'onore

missione di pace, quel riconoscimento alla memoria non si può dare. E allora ecco l'escamotage: con un disegno di legge presentato dal ministro della Difesa, ed approvato dal Parlamento la scorsa estate, si istituisce la «croce d'onore» per coloro che, impegnati in operazioni militari o civili all'estero, sono rimasti vittima di atti terroristici o ostili o hanno riportato un'invalidità permanente pari o superiore all'ottanta per cento. La croce d'onore sarà consegnata stamattina dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai familiari dei 19 caduti (tra cui due civili) e ad alcuni feriti. La cerimonia si svolgerà al Vittoriano, presenti il ministro Antonio Martino e il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola. «Io e la mia famiglia siamo onorati di questa iniziativa - afferma Marco, 18 anni, figlio del carabiniere Domenico Intravaia -. Certo continueremo a pensare che i caduti di Nassiriya hanno dato il massimo, sacrificando la loro vita per gli ideali di giustizia, di pace e di libertà, e per questo meritano la medaglia d'oro. Speriamo che la croce d'onore sia il primo passo verso quel traguardo». Gli fa eco Paola Cohen Gialli, vedova di un maresciallo dell'arma ucciso nell'attentato, Enzo Fregosi: «Sono contenta, non considero la croce meno importante. È un'altra cosa.

Speriamo che in futuro arrivi anche la medaglia d'oro. Con il passare del tempo, a volte si sciolgono i nodi, si chiariscono le idee». La signora Fregosi non sa se il motivo per cui la massima onorificenza viene negata sia l'imbarazzo governativo a riconoscere di avere sempre mentito al Paese sul carattere della missione italiana. Non ha tanti dubbi invece un altro Intravaia, fratello di Domenico. Si chiama anche lui Marco, lavora in un centro di formazione professionale ed è consigliere comunale a Monreale: «Mio fratello non è stato inviato in un Paese in cui prima c'era stato un conflitto ma al momento del suo arrivo tutto era ormai finito. No, se era una missione di pace, essa si svolgeva comunque in zona di guerra. E allora il mio rammarico è che per questo controsenso, ancora gli neghiamo la medaglia d'oro». Un'ipocrisia che al fratello di Domenico Intravaia non va giù, anche se «da un po' di tempo cerco di non pensarci più e di rimettermi alla buona fede delle istituzioni. Anche se in questi anni gli

La strage

Quella mattina di due anni fa

LA STRAGE Furono 19 gli italiani uccisi nell'attentato che il 12 novembre 2003 colpì la base italiana «Maestrale» a Nassiriya: 17 militari (5 dell'esercito e 12 carabinieri) e 2 civili. Feriti almeno 20 militari e un civile. Quella mattina, due automezzi imbottiti di esplosivo si lanciano a tutta velocità contro la base dove sono gli italiani, la palazzina di tre piani che ospita i carabinieri della Msu (Multinational specialized unit). È un camion a forzare il posto di blocco all'entrata della base, situata nella vecchia sede della Camera di commercio locale: gli occupanti fanno fuoco contro i militari a guardia dell'ingresso, che rispondono

al fuoco senza però riuscire a fermare il mezzo. Dietro all'automezzo c'è un'altra auto che finisce la sua corsa esplodendo contro la base. L'esplosione sventra gran parte dell'edificio, posto sulle rive del fiume Eufrate e danneggia una seconda palazzina dove ha sede il comando. Sotto le macerie rimangono 12 carabinieri della Msu (Enzo Fregosi, Giovanni Cavallaro, Alfonso Trincone, Alfio Ragazzi, Massimiliano Bruno, Daniele Ghione, Filippo Merlino, Giuseppe Coletta, Ivan Ghitti, Domenico Intravaia, Horatio Maiorana, Andrea Filippa); 5 uomini dell'esercito (Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci); due civili, il regista Stefano Rolla e l'operatore Marco Beci.

unici a farsi vivi regolarmente con noi sono stati i comandi dei carabinieri, mentre dalle autorità politiche silenzio assoluto». Polemiche per la puntata del programma tv «Uno Mattina», dedicata ieri alla strage di Nassiriya. In un collegamento da Camp Mitica, dove è sistemato il contingente italiano, l'inviata Monica Maggioni ha

intrattenuto il pubblico «sulle creme solari, sul rossetto che lucida le labbra e sui prodotti da usare nel deserto quando il clima è più secco». Parole di Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine dei giornalisti, che si è fatto portavoce del malcontento di alcuni parenti delle vittime, invitati negli studi Rai per partecipare alla trasmissione. «Hanno ragio-



GIORDANIA Quattro kamikaze iracheni per la strage

AMMAN Tre uomini e una donna: sarebbe stato un quartetto di attentatori suicidi a scatenare il triplice attacco di due giorni fa agli alberghi ad Amman, che secondo un ultimo bilancio ha provocato 57 morti e 95 feriti. Il vicepremier ha annunciato l'arresto di 12 sospetti, tra cui alcuni citta-

dini giordani, e ha affermato che la Giordania dimostrerà «tolleranza zero» verso i colpevoli. Perquisizioni, arresti e controlli dei sermoni del venerdì nelle moschee hanno anche fatto registrare attriti tra governo e Fronte islamico d'azione. Intanto ieri la regina ha visitato i feriti.

Dal luogo della strage l'inviata della Rai intrattiene il pubblico sulle creme solari da usare nel deserto

ne da vendere a protestare», dice Del Boca, parlando di «servizio stucchevole in un contesto che avrebbe dovuto ispirare maggiore riguardo». La Maggioni si difende dicendo di avere parlato di cosmetici solo per due minuti assieme ad una soldatessa con l'intento di «accennare un sorriso con chi qui deve continuare a lavorare e vivere. Se

questo ha ferito qualcuno me ne scuso». Non tutti i parenti per altro hanno prestato attenzione alle banalità della Maggioni. La vedova di Fregosi: «Non ci ho fatto molto caso, e comunque cerco sempre di non vedere le cose dal lato negativo». Al figlio di Domenico Intravaia la trasmissione è piaciuta: «Abbiamo potuto dire quello che volevamo».

EX BRACCIO DESTRO DI SADDAM

«Morto Al Douri, capo della resistenza» Il Baath annuncia la fine del re di fiori

BAGHDAD «Il capo della resistenza e dei mujaheddin resistenti è morto venerdì 11 novembre alle 02:20». Con un comunicato firmato dal Partito socialista arabo-Comando dell'Iraq, è stata annunciata ieri la morte di Ezzat Ibrahim Al Douri, ex numero due di Saddam. Era ricercato dalle forze americane e governative irachene dalla caduta di Saddam, nell'aprile 2003, sulla sua testa pendeva una taglia di 10 milioni di dollari. Non vengono precisate le circostanze della sua morte. Era corsa voce che Al Douri fosse affetto da una grave forma di leucemia. Non è stato finora possibile verificare l'autenticità del comunicato del Partito Baath, in cui si afferma che «per proseguire il jihad, il comandante regionale del partito Baath ha deciso di affidare a Abdel Kader Talab al Douri, aggiunto del segretario generale del partito, la responsabilità di guidare i gruppi della resistenza nell'insieme dell'Iraq». Nato nel 1942 nella cittadina di Ad Dawr, appena a sud di Tikrit,

Ezzat Ibrahim Al Douri nonostante le sue cattive condizioni di salute era ritenuto uno dei maggiori ispiratori ed organizzatori delle operazioni militari contro la coalizione. Figlio di un venditore di ghiaccio e famoso per i capelli e i baffi rossi, Al Douri figurava al sesto posto nella lista dei 55 super ricercati dalle forze della coalizione guidata dagli Usa. Era il «re di fiori» nel mazzo di carte da gioco distribuito dal comando americano. La sua lealtà nei confronti di Saddam è leggendaria: era considerato gli occhi e le orecchie del rais e sua figlia è stata sposata, per un breve periodo, con il primogenito di Saddam, Uday. Al Douri aveva fatto parte del nucleo di congiurati che organizzò il colpo di Stato del 1968, con cui Saddam conquistò il potere. Non era a Baghdad al momento della caduta della capitale, il 9 aprile 2003: aveva già stabilito il suo quartier generale a Mosul per incarico di Saddam, come responsabile della difesa del nord del Paese.

Norvegia, ultimatum sulle quote rosa

Il governo conferma la chiusura delle società con meno del 40% di donne nel cda

«Non si va abbastanza in fretta. Non ho intenzione di aspettare 20-30 anni perché uomini sufficientemente intelligenti nominino finalmente delle donne nei consigli di amministrazione». Entrata in carica appena un mese fa, Karita Bekkemellem, ministra dell'infanzia del nuovo governo di sinistra in Norvegia, spinge sull'acceleratore delle quote rosa. E annuncia che è seriamente intenzionata ad applicare la legge varata dalla precedente maggioranza di destra, che prevede sanzioni fino alla chiusura per le aziende che non si adegueranno alla legge. Il testo, approvato già nel 2002, stabilisce che la presenza delle donne nei cda debba essere pari almeno al 40%. Fino all'aprile scorso non erano previste sanzioni, sono state, introdotte allora per accelerare un processo che non marciava con il passo giusto: in tre anni, la quota di donne nei consigli d'amministrazione era

passata appena dal 6 all'11 per cento. La minaccia delle sanzioni ha aumentato il ritmo e dall'aprile al 1° luglio scorso - termine fissato dalla legge per consentire alle 550 società per azioni interessate di adeguarsi su base volontaria - la quota è salita al 21%. Comunque troppo poco per la ministra Bekkemellem, che ha deciso di dare attuazione alle misure punitive, già previste dalla legge ma finora mai applicate. «Mi auguro di riuscire ad mettere in piedi a partire dal 1° gennaio 2006 un sistema di sanzioni, che permetta di chiudere le imprese

La ministra: «Non aspetterò 20-30 anni perché gli uomini nominino finalmente delle donne»

inadempienti», ha detto la ministra. La legge passerà presto al vaglio del consiglio dei ministri. Le imprese avranno tempo fino al 2007 per adeguarsi, poi scatteranno procedure d'ammonezione, fino alla chiusura. Ma le nuove società dovranno avere le carte in regola sin dall'inizio. Negativa la reazione delle aziende, che chiedono quanto meno sanzioni più clementi. «Non c'è alcun dubbio che le imprese non utilizzano sufficientemente le competenze delle donne, ma noi vogliamo che i cambiamenti avvengano su base volontaria», ha detto Sigrun Vaageng, direttrice della Nho, organizzazione che rappresenta il padronato norvegese. «La chiusura è una misura totalmente sproporzionata rispetto alla colpa - ha aggiunto -. Lo Stato in teoria può chiudere una società se manca una sola donna». Obiezioni che non interneriscono la ministra Bekkemellem, né il governo, che si augura che non si

debba davvero arrivare a mettere i sigilli alle società che trasgrediscono. I tempi per mettersi in regola sono ragionevoli. Due anni per la transizione, dopo di che cominceranno a fioccare ingiunzioni fino alla chiusura, un iter che richiederà dai 2 ai 4 anni. La Norvegia ha adottato la politica delle quote già nell'81, con l'obiettivo di garantire pari opportunità alle donne presenti in forze sul mercato del lavoro e istruite almeno quanto gli uomini, ma confinate nei gradi bassi delle gerarchie politiche ed economiche. Una scelta che è riuscita a sfondare il famoso tetto di cristallo, quell'invisibile barriera che blocca l'accesso delle donne nelle stanze dei bottoni. Da allora è stata garantita la presenza di almeno il 40% delle donne in tutti gli organismi pubblici, una quota che viene rispettata nel governo (9 donne su 19 ministri) e nel parlamento. Ma la Norvegia non si accontenta. **ma.m.**

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

- BASILICATA**
Tour
- CALABRIA**
Radio Sound
Radio Energie
- CAMPANIA**
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
- EMILIA ROMAGNA**
Radio Budrio
Punto radio
- LAZIO**
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

LIGURIA
Radio Onda Ligure

PIEMONTE
Radio Veronica One
RVL

PUGLIA
Radiolina/città futura

SARDEGNA
Radio Nova Sorso

TOSCANA
Radio Emme

TRENTINO
RTT La radio del Trentino

UMBRIA
Radio Galileo

VENETO
Radio Padova

LOMBARDIA
Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO
Planet ore 10.00-10.30

CAMPANIA
Radio Bussola 24 ore 9.40

EMILIA ROMAGNA
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15

LAZIO
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30

LIGURIA
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30

MARCHE
L'altradio ore 12.28

PIEMONTE
Radio Canelli ore 14.00

PUGLIA
L'Altradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA
Radio Studo one ore 10.03

SICILIA
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05

TOSCANA
Radio Blu ore 10.05

TOSCANA
Radio Flash ore 11.00 e 17.30

TRENTINO
Anauria ore 17.30

VALLE D'AOSTA
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

VENETO
Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE
Radio Zai.net ore 11.00 e 17.30